

La testimonianza

UGO PAPI*

Sono in forma perché personalmente non sono stata trattata male, in fondo mi è andata meglio che agli altri prigionieri politici, tanti dei quali sono ancora in carcere. E poi l'entusiasmo e la gioia della gente che è venuta a salutarmi in questi giorni mi dà energia». Così risponde Aung San Suu Kyi ad una mia prima constatazione quando ci incontriamo nella storica sede della Lega Nazionale per la Democrazia. Mi concede un breve colloquio mentre attorno regna la confusione in quella che, più che una sede di partito, sembra una baracca decrepita.

Nel quartier generale

Nella sede del partito tutti in fila per incontrare la Lady

Il colloquio

«Mi siete stati vicini con premi e cittadinanze onorarie»

Nonostante ciò, questo posto è diventato da sabato il luogo più importante della Birmania, o Myanmar, come oggi si chiama il Paese delle pagode. Da quando è stata liberata, la «Lady», come tutti chiamano con deferenza Aung San Suu Kyi, questa sede ha visto arrivare in processione ambasciatori di mezzo mondo e i media internazionali più importanti.

La fila dei giornalisti, che cercano di strapparle un minuto per un'intervista, è ancora lunga, a tre giorni dal suo rilascio. Poco prima avevo ricevuto una telefonata in albergo dal suo braccio destro che mi diceva di andare subito perché la «Signora» si ricordava di quel giovane che anni prima, quando gli arresti domiciliari erano meno stretti, si presentò davanti la sua villetta in University Avenue e, un po' emozionato, gli presentò un lettera di solidarietà del segretario di turno del Partito, tirandolo fuori da una boccetta vuota di antibiotici, dove era nascosto. Poi ci siamo rivisti anni dopo, nella sede della nostra Ambasciata, assieme a Veltroni e Zingaretti, allora giovane dirigente del Dipartimento Esteri dell'allora Pds. Per questo devo perdere qualche secondo per mostrarle il nuovo biglietto da visita del Pd, frutto dei cambia-



Rangoon Aung San Suu Kyi dopo la liberazione. Ad incontrarla anche Ugo Papi

«Ho visto San Suu Kyi liberata, mi ha detto di ringraziare l'Italia»

L'esponente Pd in Birmania nei giorni della scarcerazione della dissidente: «Per me avete fatto molto, ora vi chiedo di non dimenticare il mio Paese»

menti della nostra politica. «Gli italiani mi sono stati vicini, soprattutto gli enti locali con premi e cittadinanze onorarie». Sembra incredibile poterle parlare di nuovo. Questi ultimi sette anni sono stati di isolamento completo dal mondo esterno. Aung San Suu Kyi si è tenuta informata sintonizzandosi ogni giorno, per ore, sulle radio democratiche che tutti i birmani ascoltano per avere notizie non censurate. Sul «New light of Myan-

mar», il quotidiano del regime, si fa pubblicità negativa contro Radio Free Asia, Bbc e Democratic Voice of Burma, considerate ostili al Paese. Il risultato dell'operazione è opposto ai desideri dei generali. La scorsa settimana, nelle strade di Rangoon, non si percepiva nessuna attesa particolare, e i birmani guardavano con indifferenza i giornali che riportavano con enfasi i risultati delle elezioni truccate della domenica precedente.

Venerdì pomeriggio, davanti ai cavalli di Frisia di University Avenue, io e un bravo free lance italiano, ci guardavamo attorno sorpresi di vedere solo qualche curioso, in attesa di una liberazione che, voci incontrollate, davano per imminente. Solo il sabato la folla si è fatta più consistente e, con coraggio, i giovani della Nld, sfoggiavano le magliette nuove di zecca con l'immagine della loro leader, distribuite a tutti nella sede del partito.